

Bioetica e Società

Anno III - Numero 3 - Settembre-Dicembre 2005

Centro di Bioetica Pontedera (centrodibioetica@marconipontedera.it)
Istituto Tecnico Industriale «G. Marconi» Pontedera
Amministrazione Comunale Pontedera
www.centrobioeticapontedera.it

Direttore Responsabile : *Antonio Brotini*

Comitato di Direzione : *Marina Casini, Carlo Dal Canto, Gaia Marsico, Marzio Paoli, Stefano Stacchini, Giovanni Volpi*

Comitato Scientifico : *Luisella Battaglia (Genova), Massimo Bontempelli (Pisa), Marcello Buiatti (Firenze), Marina Casini (Roma), Patrizia Funghi (Siena), Lodovico Galleni (Pisa), Marianna Gensabella Furnari (Messina), Pasquale Giuseppe Macrì (Siena), Franco Manti (Genova), Gaia Marsico (Pisa), Mariella Orsi (Firenze), Andrea Porcarelli (Bologna), Stefano Sodi (Pisa), Sandro Spinsanti (Roma), Monica Toraldo di Francia (Firenze), Francesco Zini (Roma)*



EDIZIONI DEL CERRO

Pubblicazione quadrimestrale
Autorizzazione del Tribunale in corso

Redazione: centrodibioetica@marconipontedera.it

Servizio ordini e abbonamenti: Edizioni del Cerro, Via delle Orchidee, 17 - 56018 Tirrenia (PI) Tel. 050/37522-37553 Fax 050/37455

E-mail: info@delcerro.it

www.delcerro.it

Modalità di abbonamento: L'abbonamento può decorrere a partire da qualunque momento dell'anno e si riferisce ai 3 numeri dell'anno in corso.

Costo del singolo fascicolo: € 12,00 (invio contrassegno). Abbonamento annuo per tre numeri: € 30,00; Istituzioni, Enti e Biblioteche: € 34,00.

Inviare assegno non trasferibile o effettuare versamento su c/c PT n. 11346566 intestato a Edizioni del Cerro.

Copyright© 2005 by Edizioni del Cerro e U.S.L. n. 5 Zona Alta Val di Cecina

Finito di stampare nel mese di giugno 2006

Indice

5 Editoriale

INTERVENTI

- 9 *Massimo Bontempelli*, Metafisica e Bioetica
- 15 *Andrea Porcarelli*, Il dibattito bioetico tra laicità e laicismo: prospettive educative
- 26 *Matteo Galletti*, Sfera pubblica e democrazia italiana. Appunti sul ruolo della bioetica laica
- 32 *Gaia Marsico*, Laicità e Bioetica
- 38 *Pasquale Giuseppe Macrì*, Laicità in Bioetica
- 43 *Francesco Zini*, Laicità e religiosità
- 46 *Gloria Bardi*, Bioetica, laicità e democrazia
- 50 *Marina Casini*, La bioetica e il «mistero laico» della dignità umana
- 64 *Franco Manti*, Le ragioni della laicità. Un'interpretazione non relativista del pensiero laico

nto sulla laicità, pose la questione di una definizione *a contrariis* del termine laico. Ricordo di aver risposto con eccessiva fretta a quella domanda che i giorni seguenti mi parve sempre più interessante. Approfitto di queste te per riflettere sul termine contrario a «laico».

Laico, illaico e antilaico.

In una prima accezione laico significa *non chierico*, non appartenente o stato sacerdotale, soggetto non ministro né officiante. In tale accezione contrario di laico è quindi *chierico*. Ma non è questa l'accezione di laico che occupa, bensì quella traslata di soggetto che si pone alla riflessione laica su conflitti etici, giuridici e politici con mente scevra da preconcetti religiosi o più generalmente inverificabili. Di tale secondo significato non è attivamente facile trovare il termine contrario.

Potrei proporre all'attenzione della mia amica e dei lettori il neologismo *illaico* per indicare quel soggetto propenso ad informare il proprio ragionamento e ad operare le proprie scelte morali e politiche a principi metafisici mentre definirei *antilaico* il soggetto *illaico* che pretende di imporre i propri criteri di scelta alla comunità in cui vive.

Laicità e religiosità

Francesco Zini

Ricercatore presso la LUMS (Roma)

Non si tratta di guastare la vita agli uomini, di comprimerli
con divieti e negazioni.

Si tratta semplicemente di guidarli alla verità e così di guarirli.

L'uomo può divenire sano solo se diviene vero,
se smette di rimuovere la verità e di calpestarla.

J. RATZINGER, *Creazione e peccato*

Il concetto di laicità deve essere inteso come pari condizione di partenza senza afferire ad alcun privilegio epistemologico. Essere laico significa essere aperto senza pregiudizi alla realtà fenomenica, alla sua analisi e osservazione. La laicità è un concetto intrinseco all'essere religioso e non, come spesso viene frainteso, all'essere alternativo a un'opzione religiosa. Quindi la laicità dovrebbe essere percepita come un *approccio veritativo all'essere* in quanto tale, depurato da sovrastrutture e dogmatismi. In effetti la laicità costituisce il presupposto di un'autentica conoscenza e una necessaria caratteristica della ricerca scientifica. Una ricerca preordinata alla dimostrazione di una premessa immodificabile non sarebbe corretta e neanche laica.

Quindi l'essere *laico* significa appartenere a quel popolo (*laos*) di persone che vivono la loro condizione umana e personale senza lasciarsi definire da una volontà coercitiva esterna. Così l'essere laico significa riappropriarsi della propria identità secondo un percorso personale e autentico di consapevolezza e non per accomodamenti o convincimenti esteriori. La condizione del soggetto laico è simile in questo senso a quella del «soggetto libero». Chi è laico è anche libero; ma la condizione di libertà, almeno nella sua accezione giuridica di diritti di libertà, appartiene alla condizione personale innanzitutto come *direzione* e soprattutto come *limite ontologico*. Su questo si fonda la regola giuridica e più in generale il fenomeno della normazione, in cui la norma giuridica interviene a fondare la libertà come condizione relativa e non assoluta dell'esistenza personale. Allora vediamo come l'essere

laico significa credere nella norma che regola la vita personale, in quanto di per se stessa *limitata e regolata* dal punto di vista ontologico.

L'avvenimento storico della secolarizzazione, inteso come processo di laicizzazione o liberazione da una precisa religiosità statuale, ha prodotto una consistente confusione circa il ruolo della struttura pubblica nei confronti della società civile:

La secolarizzazione, com'è noto, produce l'abbandono di comportamenti di tipo sacro, l'affievolimento progressivo di schemi radicati nel patrimonio dogmatico e morale di tipo religioso, la crisi delle religioni istituzionali; ma provoca al tempo stesso, come altro aspetto, su altro versante, anche un fenomeno di riaggregazione sociale in maniera differente, nuova, attorno a schemi ideologici diversi, a principi informatori dell'attività che risultano fortemente interiorizzati. La tendenza è quella di ricreare delle «chiese» intorno a vari gruppi sociali ed alle varie ideologie; di «sacralizzare» le ideologie, che tendono a divenire delle «religioni secolari». Allo stesso tempo la secolarizzazione produce, quasi per reazione, la rinascita, ma in forme nuove, del fenomeno religioso, soprattutto in una accezione individualistica, ma anche con nuove forme di riaggregazione sociale (tipico il fenomeno del sorgere e del diffondersi delle c.d. «sette religiose»)¹.

Quindi assistiamo ad un comune denominatore che investe la laicità e il laicismo, con un'assoluta mancanza di socievolezza e relazionalità reale, in cui il giuridico svolge solo un ruolo di routine. Infatti se il procedimento discrezionale del libero convincimento della persona o l'obbligatorietà dell'azione morale fossero applicati senza un *criterio d'essere*, senza raccogliere dal fatto il contenuto del senso, il soggetto giuridico non potrebbe apparire come persona totale, ma come soggetto parziale. Il soggetto ha innanzitutto il compito di uscire dal fatto, mediante l'atto compiuto. Il *corpo dell'azione* consiste proprio nell'oggetto semantico dell'atto. L'agente è colui che pone in essere un atto che prima non era nella possibilità dell'esserci. E l'insieme delle possibilità dell'esserci costituiscono l'essere, la manifestazione dell'essere. Questo ritorno all'essere personale costituisce la più valida alternativa al laicismo, poiché reintroduce un discorso religioso intrinseco alla stessa dinamica liberale:

La generalizzazione politica di una concezione del mondo di tipo secolare non è compatibile con la neutralità ideologica del potere statale, che garantisce eguali libertà etiche per tutti i cittadini. A cittadini secolarizzati non è permesso, nell'esercizio del loro ruolo di cittadini dello Stato, né negare di principio un potenziale di

¹ G. Dalla Torre, *Il fattore religioso nella costituzione*, Torino, Giappichelli, 1995, p. 34.

verità alle immagini religiose del mondo, né contestare ai concittadini credenti il diritto di dare il proprio contributo alle discussioni pubbliche con un linguaggio religioso. Una cultura politica liberale può persino aspettarsi che i cittadini secolarizzati partecipino agli sforzi per tradurre rilevanti contributi dal linguaggio religioso in un linguaggio pubblicamente accessibile².

Così il laicismo si manifesta come un'ideologia riduzionista da un lato e un fragile nichilismo dall'altro, senza prendere una posizione determinata in un fluire continuo di situazioni e opinioni. Il faticoso intercedere di una ontologia relazionale e personalista appare come l'unica possibilità d'uscita dal circolo dell'interpretazione soggettiva. A ben vedere, la c.d. crisi dei valori rappresenta il fenomeno caratterizzante e conseguente a questa ideologia laicista, poiché relativizzando il valore dell'essere ogni altro riferimento normativo e morale viene a vacillare. Ancora una volta la risposta ontologica appare come l'unica in grado di *risemantizzare l'essere*.

L'autentica laicità non muove dall'appartenenza, ma dalla fiducia nella relazionalità, nella fiducia (*fides*) e nel credito dovuto all'altro. A ben vedere il messaggio cristiano che, secondo una visione riduttiva, si opporrebbe alla laicità, si manifesta più nella *carità*, che nella rivendicazione di un'appartenenza: il cristianesimo non è una setta religiosa, ma un *legame* che fonda le proprie radici nell'essere umano, quindi universale. Possiamo quindi affermare che non solo la laicità sia un concetto prettamente cristiano, poiché incluso nella condizione di *laos*, di popolo di Dio, ma l'essere laico mostra quell'apertura all'altro senza pregiudizi o barriere ideologiche che invitano la comunicazione relazionale del *dirsi qualcosa*. Se invece l'essere laico dovesse significare il non dirsi niente perché non c'è niente da dirsi, questa riduzione dell'essere non è più in grado di comunicare, ma ancora rimarrebbe lo spazio della fiducia nell'altro. La rappresentazione paradossale del martire cristiano che prega per il suo carnefice manifesta la più alta forza comunicativa e di apertura che la relazionalità umana riesca a elaborare. E in questo l'essere cristiano manifesta il suo essere pienamente laico, poiché anche al carnefice viene *garantito* il «riconoscimento del suo essere persona», del suo essere immagine e somiglianza di un'alterità che comunque lo costituisce sopra ogni atto distruttivo. Non credo che si possa argomentare una maggiore apertura incondizionata, una maggiore solidarietà, un maggiore atto di non discriminazione, di accettazione e di conoscenza dell'altro. In questo si condensa la vera laicità dell'essere primariamente laico.

² J. Habermas, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Torino, Einaudi, 2002, p. 40.